

### 3.

## XVI SECOLO: IL RITORNO DELL'INQUISIZIONE

Questo secolo segnerà, come s'è, già, detto nell'Introduzione, la ripresa dell'inquisizione grazie all'entrata nello spettacolo politico europeo del sovrano d'Aragona Ferdinando il cattolico (1452-1516), che aveva ereditato anche la Sardegna e i Regni di Napoli di cui era III e II di Sicilia (1468). Qualcuno, per le sue scelte religiose, lo definisce bigotto, soprattutto perché rivitalizzò l'inquisizione. Invero, il suo atteggiamento va visto e capito nelle sue reali essenzialità di Sovrano, che grazie alla Chiesa di Roma che appoggiò il suo progetto, ottenne tutti gli aiuti necessari per il controllo dell'opinione pubblica e per dare al suo Regno quell'unità tanto sperata tra la Castiglia e l'Aragona.

Nei paesi di lingua catalana la situazione era completamente diversa. Infatti, la prosperità del passato era soltanto un ricordo. Le importanti città di Valenza e Barcellona erano in chiaro declino. I mercanti catalani che, un tempo avevano conquistato buona parte del commercio mediterraneo, installandosi nelle isole Baleari, in Sicilia, a Malta, in Sardegna, in Grecia, a Napoli ed anche nel Nordafrica con alcuni empori commerciali, ora, soffrivano della mancanza d'una politica economica della Catalogna e delle volontà nazionalistiche della Castiglia di Ferdinando, i cui abitanti ritenevano che la corona appartenesse esclusivamente a

loro e che gli altri sudditi, come i Catalani si trovassero, per caso, tra i Castigliani.

Il Re non provava a mettere un freno a queste tendenze, anzi le fomentava. La Catalogna stava sopportando le crisi economiche e finanziarie che avevano colpito un gran numero di Paesi europei, che non avevano saputo anticipare l'arrivo dei nuovi tempi, restando legati ai metodi commerciali, tradizionali. A questi danni procurati alla Catalogna dei suoi sprovveduti mercanti s'aggiunse, nel contempo, l'abbandono della penisola iberica di Re Alfonso V, che preferì rinchiudersi nel suo nuovo Regno di Napoli, ove si dice che avesse trovato il suo amore impossibile ed abbandonare al suo triste destino le terre catalane.

La mancanza d'una direzione politica ed economica non faceva che peggiorare le cose. Si pensò da parte dei mercanti ch'era necessario svalutare la moneta, perché avrebbe agevolato gli scambi commerciali, in altre parole le vendite; ma tale volontà incoccò nella netta opposizione dei proprietari fondiari, che assieme ai "rentiers", sabotarono il sensato provvedimento di rilancio economico. La questione non s'esaurì nei dibattiti, ma finì con assumere i colori della rivolta armata, capeggiata dai commercianti barcellonesi. Tale stato di guerra civile perdurò per un decennio dal 1462 al 1472, ritenendo come loro nemico principale Giovanni II, padre di Re Ferdinando. La questione trovò, finalmente, risoluzione nell'accordo che scaturì dalle trattative tra il Re e i Catalani, che godettero di una buona autonomia dal potere centrale.

Sembrava che tutto stesse procedendo nel miglior dei modi, quando famelica ed inaspettata piomba in Catalogna l'inquisizione, che determinò un fuggi-fuggi generale dei potenti mercanti catalani d'origine ebraica detti dei neofiti, che avevano dell'intero Paese il controllo economico e finanziario. Fu questa la batosta finale all'economia della Catalogna per la mancanza di capitali

esportati all'estero e li investiti. Sia Valenza sia Barcellona apparivano all'occhio del visitatore come due città completamente distrutte, perchè private d'ogni movimento commerciale.

La situazione incomincia a cambiare in meglio con l'arrivo del secolo XVI, perchè i Catalani conquistarono i mercati del Nordafrica d'Orano, Tripoli ed Algeri. Si preoccupò di questo rilancio economico il cardinale Jeménez de Cisneros. Le superiori città, ora, occupate dai Catalani furono annesse all'arcidiocesi di Toledo. Ricchi e contenti di questa esperienza positiva, i mercanti catalani sbarcano coi loro capitali e le loro mercanzie anche in Sicilia, a Napoli ed in Egitto.

Anche se di numero inferiore rispetto al recente passato, a causa della partenza d'alcuni di loro per altri Paesi europei, la loro alacrità e la loro capacità economica li ricaricò fortemente. Ma la loro esclusione dalle grandi scoperte geografiche segnerà il loro definitivo tracollo, che manifesterà tutta la sua drammaticità con la caduta verticale dell'economia della città di Barcellona. Nel 1476, si ha una svolta fondamentale nella struttura del Regno di Ferdinando il cattolico. Il vecchio Consiglio della corona che aveva assistito i re di Castiglia durante tutto il Medio Evo è sostituito dalle "Cortes di Madrigal" e subito dopo riordinato nelle "Cortes di Toledo", che segnarono dei mutamenti radicali profondi nello Stato per l'introduzione nella gestione della cosa pubblica dei "letrados", cioè dei giuristi, in un unico Consiglio, un tempo esclusivo appannaggio dell'aristocrazia, comprendente, ora, anche un prelato, tre nobili, ed otto o nove avvocati.

Sarà quest'organismo la struttura permanente del Regno di cui si servirà il Sovrano per governare. Praticamente da organo esclusivamente consultivo si trasformò in corpo burocratico d'esecuzione della politica regia. Non occorre, invece, intervenire subito sulla corona aragonese, perchè già Pietro IV ne aveva pre-



disposto un'ottima e funzionale organizzazione. L'opera del Sovrano, tra non molto, darà il via, partecipando "in primis", alle grandi scoperte geografiche, tra cui le Americhe, che gli consentiranno la creazione di un vasto sistema coloniale e che affermeranno il suo Regno come il più potente dell'intero vecchio continente. Egli aveva capito all'atto in cui aveva dato forza all'inquisizione, che essa rappresentava per un qualsiasi Re cattolico l'unione del potere politico con quello religioso.

L'indirizzo di Ferdinando non mirava a dare un aspetto religioso all'inquisizione, così com'essa aveva avuto durante tutto il Medio Evo, perché altrimenti tale organizzazione non sarebbe stata a sua disposizione, ma sarebbe continuata ad essere un'appendice della Chiesa di Roma, perché ciò non accadesse egli assieme a sua moglie Isabella si sforzerà perché la nuova inquisizione cessi di dipendere dal Papato e sia egli stesso ad averne il controllo con la nomina dei suoi componenti, inquisitori compresi. Non fu, quindi, un atto di bigotteria religiosa, ma di riuscita difesa della corona. Invero, non fu l'unico grande problema che Ferdinando risolse a suo favore, ma anche altri avevano trovato soluzioni, come l'incameramento da parte della corona di tutti i beni degli ordini cavallereschi e la restituzione al Real Patrimonio di tutte le "mercedes" concesse alla nobiltà.

Ferdinando, infine, ancora memore dei massacri degli Ebrei di Castiglia del 1391, dovuti all'antisemitismo generalizzato, venutosi a creare nel popolo per il continuo rafforzamento della potenza economica e finanziaria di questa stirpe, diede corso, per soddisfare le pressioni dei suoi sudditi, all'espulsione dei Giudei, provando a tenersi buoni e calmi, però, tutti coloro che avevano sostenuto e sostenevano la corona finanziariamente. La conversione d'alcuni Ebrei al cattolicesimo, detti "conversos" o neofiti, era convinzione diffusa che si trattasse soltanto di scelta di comodo senza i reali supporti di credenza religiosa. La conver-

sione d'alcuni giudei alla religione di Cristo provocava, sul piano giuridico, delle gravi conseguenze per loro.

Infatti, da questo momento anch'essi erano assoggettati, in quanto cattolici, alla legge dell'inquisizione, che spesso li perseguitava, a bella posta, per entrare in possesso dei loro consistenti patrimoni. L'azione dell'inquisizione incominciava soprattutto se la loro conversione risultava solamente apparente, in altre parole aveva generato dei dubbi a causa dei loro comportamenti spesso esagitati e pronti a denunciare i loro stessi amici ebrei ed il loro parentado, pur di continuare a godere dei loro privilegi acquisiti con la forza delle loro possessioni. Si può, tranquillamente, affermare che nessuno credeva alla loro reale conversione al cattolicesimo. Infatti, comunemente si riteneva che questo popolo continuasse a mantenere, celatamente, le sue credenze e i suoi costumi. D'altra parte il mondo ebraico spagnolo si sentiva minacciato da costoro, per cui tentava in tutti i modi di difendersi da queste conversioni, predicando nelle sinagoghe la purezza della loro fede ed invitando ad oltraggiare i rinnegati dell'ebraismo. Nel 1478, diviene decisivo l'intervento nella questione ebraica di Rodrigo Borgia, il futuro Alessandro VI, che convince il papa Sisto IV ad emanare una bolla, che rendeva giustizia a Re Ferdinando, che, a differenza del passato, fosse il Sovrano, vero manovratore dell'inquisizione e dei suoi componenti, e, quindi, anche delle sentenze emesse.

La volontà del Re trovò, comunque, realizzazione soltanto nel 1480, a dimostrazione della forte opposizione che si determinò attorno al Sovrano. Fu un ottimo affare per la corona di Castiglia, perché consentì al Re d'entrare in possesso di un'ingente quantità di patrimoni confiscati agli inquisiti. La prima manifestazione della piovra di Ferdinando produsse i suoi mortali effetti a Siviglia, che provocò l'esodo di massa dei "conversos", oggetto d'accurate indagini dell'inquisizione per stabilire se costoro aves-



sero effettivamente abbandonato i loro costumi e la loro religione.

Della triste situazione di Siviglia fu informato anche Sisto IV, che capì che necessitava il suo immediato intervento per bloccare le esacerbazioni, allora, in atto. Per queste motivazioni, decise d'abbandonare il nuovo modello di tribunale inquisitorio per il vecchio modello medievale, che mai aveva prodotto simili allucinanti situazioni. Tutto ciò premesso, Ferdinando fu privato della facoltà di nominare gli inquisitori e di portare l'inquisizione anche in Aragona. Per ripristinare la normalità in quei territori, papa Sisto IV concesse il perdono generale a tutti i "convertos". Da questo momento in poi ogni procedimento inquisitorio doveva essere pubblico ed il condannato godeva del diritto d'appello presso la santa Sede. Re Ferdinando dichiarò con una lettera la sua opposizione all'intervento del papa, esprimendogli chiaramente che i Regni di Castiglia e d'Aragona erano suoi e, quindi, suoi erano i compiti di giustizia, ivi compresa anche quella religiosa.

Così s'esprimeva Ferdinando nella sua missiva: "Secundum beneplacitum et voluntatem meam in his Regnis et terris meis". A questo punto, è necessario, per procedere oltre, prendere in considerazione la situazione politica italiana, dove, nel 1480, i Turchi avevano occupato impunemente la città d'Otranto per la debolezza di tutti i vari signorotti, che, invece, di lottare il comune nemico, come facevano Sparta ed Atene nell'antichità contro i Persiani, preferivano affrontarsi reciprocamente, indebolendosi, in una sarabanda mortale, senza speranza. Per l'occasione sarà l'esercito di Re Ferdinando e delle milizie dei paesi che aderirono alla lega antiturca proposta da lui, che s'avrà la cacciata dei Turchi dalla nostra penisola. Due anni dopo, Re Ferdinando che aveva liberato l'Italia dal pericoloso nemico, fu costretto dalla complessa situazione italiana a minacciare di guerra commercia-

le la Serenissima, che s'era messa in contrasto con Ercole d'Este, duca di Ferrara e genero di Re Ferrante di Napoli, e cugino di Ferdinando il cattolico.

Il papa che, in un primo momento, aveva scelto il partito di Venezia, temendo le minacce di Ferdinando d'invadere lo Stato pontificio, passò, poi, dalla sua parte. Il 10 ottobre 1482, papa Sisto IV accettò come buone tutte le proposte che il Sovrano spagnolo gli aveva fatto tramite un suo ambasciatore. La risposta del papa, datata 23 febbraio 1483, rivolta alla regina Isabella anziché a Re Ferdinando non era un atto provocatorio di mancanza di rispetto per i passati loro contrasti, ma frutto della conoscenza accurata dei reali rapporti matrimoniali contrattuali tra moglie e marito. Per cui scrivere all'uno od all'altra era praticamente la stessa cosa. Eppoi il papa pensava che sarebbe stato meglio capitolare innanzi ad Isabella che a Ferdinando, anche perché conosceva benissimo il pensiero e l'influenza d'Isabella sulle scelte del marito. E fu così che Sisto IV firmò la sua totale capitolazione, con cui acconsentiva che Re Ferdinando nominasse gli inquisitori e di dargli tutta la massima libertà per la determinazione dell'indirizzo che egli avrebbe voluto dare all'inquisizione.

Ora, finalmente Re Ferdinando si sentiva libero nei movimenti e pronto a realizzare i suoi programmi inquisitoriali. Il Sovrano, logicamente, risentiva del surriscaldato clima d'odio esistente nel suo Regno, dove avanti a tutto occorreva affrontare e risolvere la questione ebraica, il cui antisemitismo aumentava di giorno in giorno presso tutti gli strati sociali. Aveva capito che, ormai, era necessario il suo intervento risolutore della questione, che egli preferì affrontare, di primo acchito, sul piano religioso allo scopo di coinvolgere la Chiesa nel secolare problema, che il Papato non poteva, per la presenza degli Ebrei neofiti, disconoscere come suo.

Non fu, comunque, cosa facile l'introduzione dell'inquisizione in terra d'Aragona per la forte opposizione che s'era determi-



nata, culminata, poi, nell'uccisione dell'inquisitore Pedro de Arbuès, assassinio consumato dentro la cattedrale di Saragozza (1485). Il delitto fu attribuito dal Torquemada e dai Reali agli Ebrei, per cui s'apri la caccia al giudeo, sempre che non fosse amico del Sovrano, nel qual caso ogni giustizia s'arrestava. Ed avvenne così che gli Ebrei furono cacciati dalla penisola iberica, da dove giungeranno in Francia, in Italia, in quasi tutti i paesi europei e in Germania, dove v'approderà la maggioranza, inconscia di quello che alcuni secoli dopo un altro pazzo, Adolf Hitler e la sua dannata genia avrebbero riservato loro.

Questa sistemazione tedesca avvenne nello stesso anno che Cristoforo Colombo scopriva le Americhe (1492), inconsapevole dei mali che avrebbe arrecato, in futuro, al mondo intero. Anche la Catalogna, qualche tempo prima aveva alzato i suoi scudi contro il Re ed i suoi inquisitori. Soltanto, nel 1487, l'opposizione placò la sua ira. Re Ferdinando, in quanto cattolico, si sentiva completamente immerso nel problema, che non meritava una soluzione drammatica e dirompente. Sperava di risolvere la questione ebraica così com'era stata risolta, secoli prima, dagli imperatori romani Tito e Vespasiano. La scelta dell'espulsione degli Ebrei, per potersi attuare, senza grosse problematiche, necessitava dell'appoggio costante ed indiscusso della Chiesa di Roma, che giunse puntuale, perché riteneva gli Ebrei, il popolo deicida. Soltanto in questo modo i nemici del Regno di Ferdinando siano essi gli Ebrei, siano essi i Morischi od i cosiddetti Marrani od Ebrei convertiti, ritenuti fra i tre gruppi i più pericolosi per i loro facili cambiamenti di cultura religiosa, sarebbero stati tenuti sotto continuo controllo e messi in grado di non alzare la testa contro la corona.

L'iniziativa del trono spagnolo contro gli Ebrei non fu né frutto di un'improvvisa volontà né una trovata, ma una scelta intravista e pensata da Isabella sin dal 1480. L'attacco contro gli Ebrei



fu frutto di un accordo tra Isabella e l'inquisizione ed avvenne per gradi, passando dalle espulsioni locali a quelle diocesane. L'inizio di questo processo s'ebbe a Siviglia, Cordova e, subito dopo, a Cuenca, a Burgos e a Bilbao ecc. ecc. La cacciata degli Ebrei cominciò durante la guerra di Granada, che, sebbene i consistenti aiuti delle più potenti famiglie giudaiche di Spagna, come gli Abrevanel e i Seneor, alla corona la città di Granada era egualmente caduta. Dai più fu data colpa sia durante la guerra, sia a conclusione, agli Ebrei per il loro scarso impegno. In verità, si trattava dell'antisemitismo che stava lemme lemme montando presso tutti gli strati sociali, manovrati dal fanatismo religioso.

Questa volontà politica governerà tutta la vita di Ferdinando e d'Isabella e ne farà l'argomento principale della gestione del loro Regno, ma non si arresterà qui, perchè continuerà con l'espulsione dei Musulmani, la cui assenza danneggerà fortemente l'economia agricola spagnola. L'espulsione degli Ebrei dai territori da loro abitati non trova fine, ma continua anche con l'imperatore Carlo V. La sua nefanda decisione s'appigliava alla vittoria di Pavia sul re di Francia Francesco I. Con essa intendeva commemorare quella vittoria cacciando dal Regno di Napoli non meno di 35.000 famiglie ebraiche, cioè più di centomila persone. Perché questo progetto d'espulsione ebraica s'attuasse senza contraccolpi od opposizioni, Ferdinando aprì completamente il suo trono alla Chiesa, che colse la buon'occasione per impossessarsi delle leve del potere tramite la ricomparsa dell'inquisizione.

Eppure non saranno questa volta i domenicani a rinfuocare i caratteri sanguinari dell'inquisizione, riproponendo le terribili tematiche, ma sarà l'inopportuna presenza romana del francescano papa Sisto IV, che contemporaneamente con apposita bolla stabilirà, per diminuire le sue responsabilità, che il tribunale inquisitorio fosse composto da giudici scelti dal Sovrano e che

non avvenissero stravolgimenti d'alcuna natura rispetto ai precedenti comportamenti del tribunale. Non rinunciava, però, alla nomina dell'inquisitore generale su proposta fattiva di Re Ferdinando, da cui sarebbe, di certo, dipesa la politica del tribunale. Tra le tante proposte regie fatte per accordo reciproco con Sisto IV sulla nomina dell'inquisitore, questi scelse la peggiore, il frate-priore del monastero di Santa Croce, in Segovia, il sanguinario Tommaso di Torquemada.

All'epoca, in tutta la Spagna, a volerlo trovare con il lumicino non esisteva un solo eretico, per cui occorreva inventarselo per giustificare la presenza inquisitoriale e la politica di quest'inutile tribunale, che subito si diede da fare per arrestare come eretici chi cristiano non fosse come i Musulmani o gli Ebrei, in ogni caso, a parere degli inquisitori, persone che avevano in odio la fede cristiana, per cui sarebbe stata cosa normale punirli con la morte, magari dopo delle pesanti torture. Sisto IV, con apposita bolla, datata 11 febbraio 1482, si riprende la facoltà di nominare non solo il capo della combriccola inquisitrice, ma anche l'intero consiglio, nella piena e manifesta opposizione di Ferdinando il cattolico.

Parecchi documenti riportano nella loro interezza le condanne inflitte dal tribunale inquisitorio comandato dal Torquemada. Da quest'esame, anche se sommario, si giunge ad affermare, con certezza, che in poco meno di dodici anni d'attività di Tommaso di Torquemada e dei suoi accoliti s'ebbero più di duemila uccisioni per rogo. Nessun altro inquisitore, durante la sua trista esistenza, si macchiò di tanti inconcepibili crimini. Eppure tanta azione criminale è ritenuta da alcuni un'opera emerita, atta a strappare numerosissime vite alla punizione infernale, cui esse s'erano votate. In ogni caso, è ovvio che la spietatezza del Torquemada non contribuì ad aumentare il prestigio del Papato, che s'abbassò viepiù ai limiti più bassi con l'elezione al trono di



Pietro d'Innocenzo VIII per il suo sfacciato nepotismo e per le sue continue estorsioni perpetrate a danno dei credenti.

“Il Signore non desidera la morte di un peccatore”, diceva il suo vicemerlengo, “ma piuttosto che viva e paghi”.

Sarà durante il pontificato di Innocenzo VIII che sarà emanata la bolla “*Summis desiderantes*” (1484), da tutti ritenuta un potente incentivo alle determinazioni e, quindi, poi, alla celebrazione dei processi di stregoneria. Non era ancora cessata l'eco della sinistra bolla che la santa Sede s'affretta, a completamento dell'opera, all'emissione di ciò che sarà ritenuto il manuale dell'inquisizione, cioè il terrificante “*Malleus maleficarum*”(1487).

Questo fu il periodo in cui il Vaticano toccò il punto più basso di tutta la sua esistenza, ma tra non molto toccherà proprio il fondo. Nessuno trovò tempo per produrre le necessarie riforme. Né la santa Sede trovò il tempo per dare luogo alla Crociata che aveva promesso a tutti i principi europei, che, a causa della politica estortiva della Chiesa di Roma, iniziarono a ribellarsi al papa, come fece il re di Boemia, Giorgio di Podebrady, dando luogo, talora, alla convocazione di concili, che rappresentavano dei gravi pericoli per la Chiesa, perché niente e nessuno li avrebbe potuto ostacolare nelle scelte contro l'oscuro potere papale. Eppure tanto marasma resterà lettera morta per il popolo sottomesso, che non mostrerà mai alcuna volontà di ribellione, per la sua inconcepibile fiducia verso il papato.

In verità, la Chiesa non era ancora arrivata al suo minimo storico di credibilità, che sarà raggiunto prossimamente con l'elezione nell'anno della scoperta delle Americhe (1492) di papa Alessandro VI o meglio Rodrigo Borgia, comunemente ritenuto, a ragione, la negazione di Dio in terra. Alla sua spiccata intelligenza e alla sua spiccata energia faceva opposizione la sua assoluta mancanza di scrupoli e di moralità. Il suo papato generò un'indignazione generale, che produrrà finanche la morte di



Gerolamo Savonarola, che proponeva la riforma della Chiesa per riportarla alla sua originale purezza, contro l'opposta volontà del papa, che mostrò, in quest'occasione tutta la sua reale violenza, scomunicando il frate, che divenne reo agli occhi di tutto il popolo fiorentino d'essersi allontanato dalla Verità divina, di cui il papa era l'unico e vero depositario. Per cui i Fiorentini arrestarono il Savonarola, accusato tra l'altro di tirannia per consegnarlo agli ambasciatori del papa, che il 23 maggio 1498, ne disposero la morte, così come Alessandro VI aveva ordinato loro.

Quella specie di tribunale vagante s'era trasformato per un momento nell'inquisizione, che Alessandro VI, in quella circostanza, non volle utilizzare, forse perché aveva percepito quanta ostilità s'era creata presso tutti attorno a questa terribile istituzione ecclesiastica.

L'attività dell'inquisizione non trova alcun freno fino a quando non si determina una naturale opposizione nel popolo e nella stessa casta aristocratica, oramai preda anch'essa dell'infame opera della "Hermandad sancta" (santa fraternità), braccio armato dello stesso tribunale d'inquisizione, voluto con forza dal Sovrano.

Questo pesantissimo stato di cose non poteva, a lungo andare, che produrre una forte opposizione, di cui assunse il comando lo stesso cugino del re, Don Jaime de Navarra. Il Sovrano, per proposta del Torquemada, colpisce il principe spagnolo con una penitenza, che egli dovrà scontare pubblicamente. La cattolica Spagna, ad un dato momento, non si serve soltanto dell'opera infame del Torquemada, ma tramite la sua sovrana Isabella chiede al papa per la terra iberica l'impiego del giudice ecclesiastico, Francesco Xines de Cisneros, la cui opera inquisitoria aveva già superato in efferatezza quella dello stesso Torquemada. L'irresponsabilità e la pervicacia del Torquemada accoppiate a quelle di Re Ferdinando provocheranno una triste sorte anche per

i Moriscos di Spagna, ritenuti come i "conversos" ebrei, convertitisi per mera opportunità, ma in realtà restando musulmani, cioè legati alla loro fede islamica.

Questi atti sconsiderati, avallati a loro volta, dalla corona di Spagna e dalla santa Sede col tempo iniziarono a produrre le dovute reazioni in tutti i popoli europei e nei pensatori, che appartenevano al corpo sano della Chiesa, come il monaco Martin Lutero. Mai, come in questo periodo, la Chiesa di Roma correrà il pericolo della sua estinzione. L'azione di Lutero superò subito i confini tedeschi per giungere anche in Olanda, dove trovò accoglimento intellettuale ed elaborazione tematica e filosofica in Erasmo da Rotterdam con il suo capolavoro "Elogio della Pazzia". Il papa, allora in carica, Paolo III, intuì i pericoli che incombevano sulla Chiesa, per cui applica il solito principio "promoveatur et amoveatur", proponendo ad Erasmo il cappello cardinalizio, che il pensatore rifiuta dignitosamente.

Il mondo cristiano europeo sembra tutto in rivolta, perchè ad Erasmo fanno seguito Calvino e i Calvinisti. Paolo III comprende la gravità del momento, perciò reagisce facendo ricorso alla violenza, che a Roma si chiama, ancora una volta, inquisizione. È il 21 luglio dell'anno 1542, quando a Roma "fonderà l'inquisizione per frenare e bloccare lo svilupparsi inarrestabile del protestantesimo", dirà.

La bolla di rigenerazione del tribunale inquisitorio prevede che ne sia capo o grande inquisitore il vescovo di Chieti, Carafa, affetto da fanatismo religioso, che aveva appreso in Spagna, durante la sua permanenza. Paolo III apporta qualche modifica all'antica struttura tribunizia, creando una commissione suprema presieduta dal grande inquisitore e composta da cinque cardinali di diversa nazionalità, con giurisdizione su tutto il mondo cristiano; i giudici-inquisitori sono scelti con cura tra i frati Predicatori, ma dipendono dal Direttorio, una sorta di organo

ideologico d'indirizzo dell'attività. Completano la struttura giudicante alcuni giudici adibiti all'attuazione della volontà del Sant'Uffizio, che subito indirizzò la sua politica contro gli eretici potenti, che sarebbero potuti essere esempi da seguire da parte del popolo.

Esaurito questo periodo ricco d'infamità, essa man mano perderà i suoi caratteri iniziali per mitigarsi sempre più fino a cambiare finanche lo stesso temibile nome iniziale per chiamarsi religiosamente "Congregazione per la dottrina della fede", con il compito specifico e determinato di curare esclusivamente la dottrina riguardante la fede ed i costumi di tutto il mondo cattolico, perdendo affatto la presunzione d'essere l'unica rappresentante in terra della Verità. Nel contempo sono trascorsi parecchi secoli e molti uomini hanno lasciato la loro vita nei roghi di quel disumano tribunale.

L'inquisitore, cardinale Carafa, sostenendo in proprio una spesa non indifferente, metterà a disposizione del tribunale il palazzo inquisitorio, che fornirà delle segrete per gli eretici e dei luoghi di tortura. Ha così inizio una nuova caccia alle streghe, agli eretici, ai protestanti e a quanti non s'identificavano con il potere curiale.

Non pochi, per salvare la vita, saranno costretti a lasciare Roma per altre città europee, come Ginevra. La città di Napoli, ove l'imperatore Carlo V vorrebbe attuare un programma simile a quello praticato a Roma dal papa, è costretto a fare marcia indietro per la crescente opposizione popolare. Il verificarsi d'alcuni fatti sembra aumentare i pericoli. Paolo III sarà il papa del Concilio di Trento, che s'aprirà, pieno di speranze tra gli uomini di buona volontà nell'anno del Signore 1545.

Quel Concilio era stato convocato con lo scopo precipuo d'arrestare il diffondersi delle idee di Martin Lutero in buona parte dell'Europa e di altri protestanti, che, come funghi comparivano



in tutto il vecchio continente. E fu così che ebbe inizio la Controriforma, che nelle intenzioni dei suoi sostenitori avrebbe dovuto porre fine alla crisi che aveva investito il mondo cattolico per gli errori e gli abusi dei vari Pontefici, che s'erano alternati sul seggio di Pietro.

A Roma, il grande inquisitore Giampiero Carafa, per la morte di Paolo III è eletto papa ed assume, a dimostrazione delle sue intenzioni, il nome di Paolo IV. Come dire: nessun cambiamento colpirà la Chiesa di Roma. E così fu. Di gran carriera, per paura che si potessero raffreddare gli animi dei giudici, elesse Michele Ghislieri suo braccio destro. Gli sarà fedele più d'un cane. Eseguirà i dettami papali con grandi accortezza e precisione; talora, eccedendo dal mandato ricevuto per ingraziarsi viepiù il papa, di cui diviene persona indispensabile, presente in nome di Paolo IV nel tribunale inquisitorio, ove non si muove foglia, se Michele Ghislieri non voglia.

Dalle sue pesanti accuse non si salverà nemmeno il cardinale Morone, che finirà in una cella di Castel Sant'Angelo, da cui sarà tratto fuori soltanto per la morte del papa. Il Ghislieri, non ancora soddisfatto della sua opera, rivolge le sue basse attenzioni mentali contro la cultura, ordinando, il 21 dicembre 1553, la distruzione dei libri messi all'indice per specifiche motivazioni, che riconducano alla loro contrarietà del pensiero e degli interessi della Santa Chiesa. L'arroganza papale non ha limiti, né v'è alcuno più in grado di frenarla. Anche i sovrani sono, ora, oggetto dell'attenzione della Chiesa fino a subire conseguenze gravi, se si scoprisse che quel principe avesse sposato una causa eretica. Avanti a tutto per evitare la pena capitale, egli avrebbe dovuto invocare il perdono del papa per, poi, rinchiudersi per tutta la vita in un convento, alimentandosi di soli pane ed acqua.

Perché i Romani si riappropriino della loro vita e i sovrani del loro potere, necessita la morte di Paolo IV, cui fa subito seguito

una rivolta popolare che mette a soqquadro ogni struttura ecclesiale, ma soprattutto la sede dell'inquisizione e dei domenicani. Al terrore inquisitorio e di Stato si sostituisce quello popolare non meno aspro e deciso. Spetterebbe al nuovo papa Pio IV proporre la riappacificazione degli animi, se questo proponimento fosse entrato nei suoi scopi, che si dimostreranno, invece, ben altri e cioè di continuare a proporre gli indirizzi vessatori e persecutori di papa Carafa.

Questa politica lo conduce a nominare come membro del Consiglio dell'inquisizione Carlo Borromeo, che la Chiesa vorrà alla fine premiarlo, elevandolo inspiegabilmente agli onori dell'altare, anche se è reo di persecuzioni inquisitorie, perpetrate contro la gente dell'Italia settentrionale.

In Calabria, per la responsabilità diretta del Pontefice Pio IV s'apre la corsa alla persecuzione e all'uccisione dei valdesi fino allora scampati agli inquisitori e ai papi consenzienti. Sarà incaricato della risoluzione del problema Ascanio Colonna, che non mancherà d'osservare scrupolosamente i terribili ordini di morte ricevuti. La strage manda a morte circa 2000 persone, mentre altrettante saranno gettate a marcire sino alla loro fine nelle galee dell'inquisizione. A Reggio, s'ergerà tra tutti per il suo infamante atteggiamento fra' Antonio Pansa.

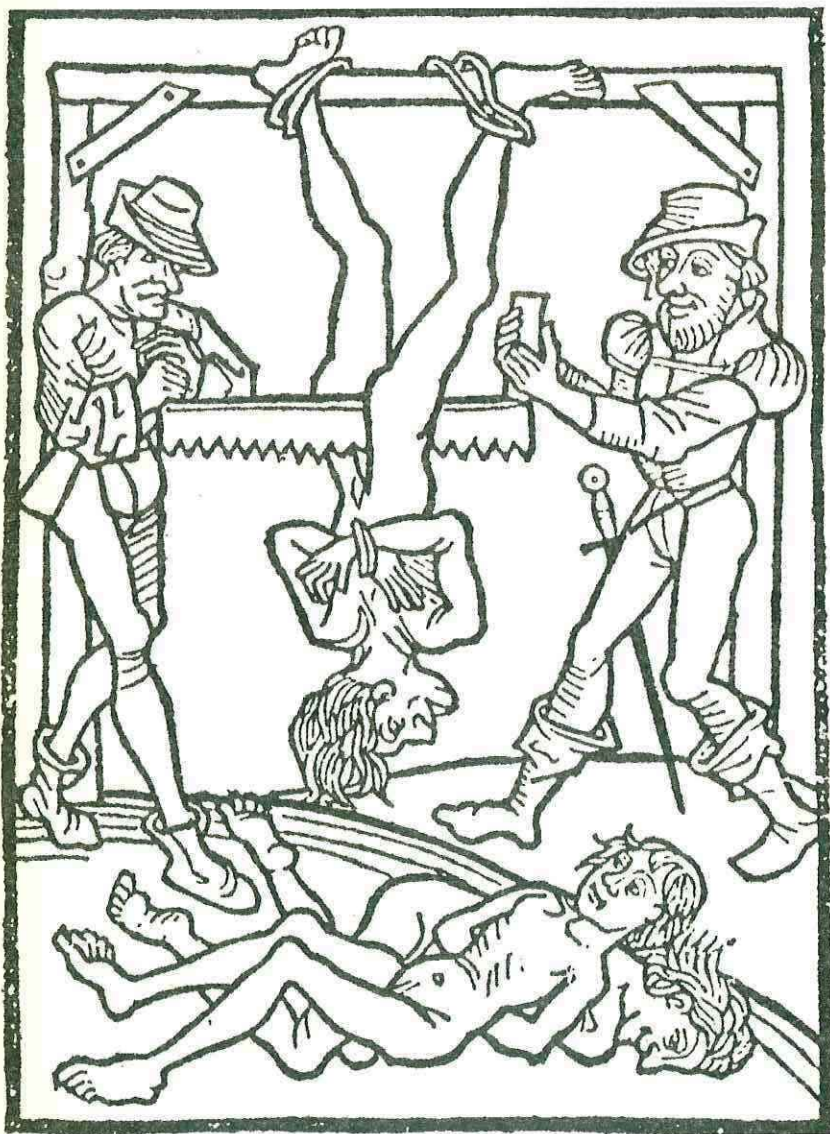
Sembrava che oramai si fosse toccato il fondo e che niente di più grave sarebbe potuto accadere, quando, invece, si verificherà ancora dell'altro. S'impegnerà nel rafforzamento di questa triste via il nuovo pontefice Pio V. Sarà proprio con costui che l'inquisizione si riaccende assieme agli immancabili roghi. Non tutti moriranno bruciati, comunque, perché saranno sperimentati, con ottimi risultati, anche altri procedimenti, per esempio lo strangolamento cui saranno sottoposti tutti i frati di un convento di Ferrara, meno il frate delatore, naturalmente.





Rappresentazione di torture e di atti di giustizia capitale nei confronti degli inquisiti.





Macabra esecuzione di condannati per motivi religiosi.